

 **L'analisi**

Quei ragazzi cavie di cocktail ignoti

di **Luigi Ripamonti**

L'ennesima, giovanissima, vittima dell'ecstasy, o di chissà che altro. Magari questa volta era proprio ecstasy, ma avrebbe potuto essere una qualunque delle centinaia di mix di droghe, più o meno sintetiche, che circolano dappertutto e di cui è sempre più difficile conoscere la composizione. Sul dramma di Riccione c'è l'impronta della droga chimica ma forse (il dubbio deve essere mantenuto) anche il ragazzo gettatosi dalla questura di Milano aveva una storia simile alle spalle. I laboratori, anche piccoli, sperimentano di continuo nuovi cocktail che poi distribuiscono attraverso gli spacciatori ai ragazzi, i quali diventano cavie inconsapevoli di una mortale, costante, sperimentazione in «doppio cieco», in cui né consumatore né, a volte, spacciatore, sanno che cosa stanno prendendo o vendendo. Se la cavia muore poco male, però è una buona indicazione per dare una sistematina al mix, in modo che il mercato continui a prosperare. Che importa se però gli si brucia il cervello? Per uno che muore dieci finiranno al Pronto Soccorso e lì si rimetteranno in sesto no? No. Non è detto, perché anche i medici non riescono più a stare dietro al rapidissimo trasformismo di pasticche e simili. Il *Corriere della Sera* ha denunciato questo fenomeno, lanciando una campagna sui social media il cui hashtag era proprio #nonsaidichetifai. È triste essere stati buoni profeti. Che possiamo fare allora per i nostri ragazzi? Informazione, educazione, certo, ma soprattutto dare l'esempio, perché se è vero che una significativa percentuale di chi si rivolge ai servizi di emergenza per problemi legati alla droga è adulto, allora c'è da fare qualche altra riflessione.

www.corriere.it/salute

© RIPRODUZIONE RISERVATA

